

VI Domenica di Pasqua

17 Maggio 2020

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,15-21

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Parola di Dio.

Ha detto Gesù ai suoi discepoli: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità..... Non vi lascerò orfani!"

Temo che l'omelia di oggi sia troppo difficile e che io non sia riuscito a spiegare questo argomento che sento molto presente nella mia vita.

Anzitutto dobbiamo tener presente che i Vangeli aprono ad una visione di Dio come Comunità di amore, unico ma non solitario. Come potrebbe essere amore se fosse solo? Si parla di tre persone che vivono un amore così profondo da esprimersi in unità! Certamente si balbetta quando si parla di argomenti simili, ma il Vangelo getta un raggio di luce, è Gesù di Nazareth quel raggio di luce! la Sua vita, le Sue relazioni, il Suo amore appassionato, il Suo patire.

E 'Paraclito' cosa vuol dire? Poi, perché un 'altro' Paraclito?

L'Evangelista Giovanni usa più volte la parola 'Paraclito', in genere viene tradotto 'Consolatore' ed è giusto. Più precisamente vuol dire 'chiamato accanto' (come in latino *ad-vocatus*). Il primo Paraclito è Lui, il figlio di Maria, ma Lui dovrà andarsene e sarà inviato un altro 'Consolatore', un altro 'Difensore'. Non siamo orfani! Questo ci racconta il Nuovo Testamento, in particolare il Vangelo di oggi.

Non è semplice crederlo perché a volte ci sentiamo davvero orfani. Nella nostra Comunità in questo momento molti di noi vivono la sofferenza di una famiglia che sta passando enormi difficoltà, anche se abbiamo grande speranza e fiducia. Io penso che il dolore, specie il dolore degli innocenti, sia il più grande scandalo, il più grande inciampo per chi crede in un Dio-amore. E non tanto il dolore provocato dal peccato dell'uomo: guerre, fame nel mondo, mafie, attentati e altro, quanto quello in cui la

responsabilità dell'uomo sembra (?!) non esserci: alcune malattie, terremoti, epidemie, bimbi che nascono malformati...

In questi casi, da una parte, lo sgomento è meno cattivo perché sembrano disastri non provocati da odio, anzi a volte generano una grande solidarietà e tenerezza; ma dall'altra chiamano in causa il Creatore che ha fatto così il mondo. Allora il turbamento e lo sgomento toccano in profondità chi è 'credente'.

In un'ottica atea o agnostica il problema non si pone, se non il grande dolore per quello che è successo che è comune a tutti. Con un agnostico io ho in comune tutto meno questo turbamento. Se la vita è frutto del caso e non un progetto di Dio-amore, non c'è alcun problema: la primavera che sboccia o un uragano che distrugge, in sé non sono né bene né male, semplicemente 'sono'. L'uomo, da parte sua, cercherà di sfruttare gli aspetti belli della vita e di difendersi da quelli brutti, ma la natura in sé non è né madre né matrigna: è così!

Il problema nasce se noi crediamo che la nostra vita è progettata e voluta da un Dio che è amore. Ha scritto un filosofo: "E' terribile prendere atto che Stalin è morto nel proprio letto, Pinochet anche, e Anna Frank in un campo di concentramento".

Si dice che Dio è amore e onnipotenza. Ricordate il vecchio aforisma su 'Dio e il male'? 'Se Dio di fronte a questi disastri potrebbe intervenire e non lo fa, non è amore; se non può intervenire perché il male è più forte di lui, non è onnipotente'. Una terza risposta non c'è! Tante risposte sono state date a questo dilemma nei tempi passati. Ma l'orizzonte che apre la storia biblica non si lascia imprigionare in questa alternativa.

Provo a tratteggiare sinteticamente il tragitto della fede degli Ebrei e la testimonianza di Gesù su questo aspetto della vita.

Nel racconto della creazione si dice che, nei primi 5 giorni, la Parola di Dio mette ordine nel 'caos' che diventa 'cosmo', nel 6° giorno chiama alla vita l'uomo e la donna e al 7° giorno Dio 'cessa da ogni suo lavoro'. Questo per indicare all'uomo e alla donna l'importanza di sospendere l'impegno di trasformazione del mondo per dedicarsi ogni 7 giorni alla danza, alla musica, ai rapporti, al significato della vita, a Lui. Questo tradizionalmente è stato il significato attribuito al 7° giorno. Ed è veramente un'intuizione bellissima!

Da questa immagine mitica del Creatore che esce di scena, poi è apparso un altro significato. Cioè che il culmine dell'atto creativo di Dio è stato il Suo 'ritrarsi', il Suo andarsene: ora il mondo è in mano all'uomo e alla donna e la Sua presenza avrebbe condizionato la loro libertà responsabile. E' un'interpretazione geniale!

Non è facile rendersi conto che 'ritrarsi', 'fare un passo indietro', 'uscire di scena' sia un atto creativo. E' un'immagine di una potenza unica! Lo sanno bene i genitori quanto sia impegnativo questo aspetto nel rapporto con i figli.

Questo è l'orizzonte che ci pone davanti la storia biblica: un Dio che ha abbozzato la creazione, l'ha messa in mano all'uomo e alla donna perché la portassero avanti ed è entrato in ombra. Così Dio entra nel suo lungo, interminabile Sabato.

Nella storia successiva gli Ebrei hanno avuto fede in un Dio che nessuno può vedere ma che si può solo ascoltare; Egli parlava al popolo attraverso i Profeti: Abramo, Mosè e tanti altri. Gradualmente si fa strada nella fede di quel popolo la convinzione che Javè non è onnipotente nel senso comune della parola, ma che la sua onnipotenza si chiama 'misericordia'. Un'altra grande intuizione, legata alla prima.

Il Nuovo Testamento poi racconta che un giorno Dio decise di uscire dal suo Sabato per raccontarsi in Gesù di Nazareth, figlio di Maria. Lo fece non barando rispetto a quella decisione antica: Gesù fu uomo fra gli uomini, anzi fra gli ultimi degli uomini. Fece il carpentiere, a 30 anni andò per le strade della Palestina a raccontare il Padre, sul filo rosso dei Profeti. Un giorno Filippo gli chiese di mostrargli finalmente il volto del Padre e Gesù rispose: "Filippo non hai capito ancora che chi ha visto me, ha visto il Padre?"

Proprio per questo i padroni del Tempio lo fecero arrestare e uccidere su una croce come un malfattore, da cui perdonò chi ce lo aveva inchiodato. Ma dopo qualche giorno, alcune donne sue discepoli e anche altri, raccontarono di averlo incontrato vivente e di aver parlato con Lui.

Ma queste sono esperienze che la storia non può documentare come si può documentare la Sua morte. Queste intuizioni si manifestano con una luce interiore che ti avvolge, come quando t'innamori, come quando la musica ti rapisce. Sono 'certezze' più forti di quelle razionali, ma di altro tipo. Il segno di questi eventi è solo la vita cambiata di chi li accoglie. I suoi discepoli poi raccontarono che Gesù tornò definitivamente al Padre: ascese al Cielo si dice negli Atti degli Apostoli. Ancora una volta c'è un ritrarsi, come al 7° giorno.

Viene da chiedersi, allora dopo quella breve manifestazione (una vita di 33 anni) siamo di nuovo soli? Ora Dio tace ed è ormai definitivamente 'assente' da questo mondo? E' venuto il suo Messia e noi l'abbiamo ucciso. "La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno accolta!" si legge nel Vangelo di Giovanni (1,5). Ma il verbo 'accogliere' che usa l'Evangelista, significa anche 'non l'hanno vinta, sopraffatta'. A Giovanni piacciono questi doppi sensi!

Non siamo orfani. Il Padre di Gesù e Padre nostro non è un Dio assente, ma un Dio nascosto; non fa al posto nostro, fa essere! La Pentecoste, la venuta dello Spirito è il modo nuovo con cui Dio è fra noi, anzi in noi. Oggi abbiamo inteso che Gesù ha detto: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore", poi dirà "Se io non me ne vado lo Spirito non può venire". Gesù se ne va come presenza ingombrante ma torna come fuoco e energia in tutti. Non siamo gettati nel mondo, scaraventati e abbandonati. Il respiro di Dio è in noi. Nell'Antico Testamento la parola 'Spirito' è molto espressiva: RUACH, e il suo significato oscilla fra alito, vento, respiro; in greco *pnéuma*. Vento' è un'immagine eloquente perché gonfia le vele di una nave, purifica l'aria e porta semi perché la vita germini.

Questo è l'orizzonte di senso che offre la storia biblica. Ora Dio è presente con il suo Spirito, una forza che non fa al posto nostro ma che fa essere, una presenza discreta e forte.

Dal 7° giorno della creazione all'Ascensione e Pentecoste, la storia biblica racconta un Dio nascosto, non assente e il suo essere nascosto è garanzia della nostra libertà e della nostra grandezza. Certo, talvolta noi preferiremmo essere servi di un Dio onnipotente piuttosto che figli! E' una tentazione che proviamo anche nelle relazioni fra noi.

Ora la preghiera più vicina a questa novità è, "Signore, dacci il tuo Spirito", perché (forse) Lui non può (o non vuole) intervenire nella contemporaneità, può solo scaldare i cuori e illuminare le menti.